

JAN LOFFELD

Chi ha bisogno di Dio?

*Essere cristiani
nel tempo dell'indifferenza religiosa*

Prefazione di TOMÁŠ HALÍK

Postfazione di ARMANDO MATTEO

EDITRICE
Queriniana

Prefazione

Considero il libro di Jan Loffeld la riflessione sociologica e teologica più preziosa e penetrante sulle trasformazioni in atto nel panorama religioso, scritta in questo secolo. Dovrebbe essere una lettura obbligatoria soprattutto per tutti coloro che sono impegnati nelle chiese cristiane.

Se affermiamo che il primo passo verso il rinnovamento sinodale del cristianesimo è la disponibilità a rinunciare a pregiudizi e illusioni e ad ascoltare attentamente anche le voci critiche, alle quali spesso non siamo stati disposti a prestare sufficiente attenzione, allora proprio questo libro è da annoverare tra quelli che è necessario studiare in profondità. Per molti di noi che hanno a cuore lo stato della chiesa, della pastorale e della teologia, questo ascolto non sarà affatto piacevole. Durante la lettura ho preso non solo molti appunti, ma ho anche segnato le mie impressioni sul testo. Dopo i primi capitoli ho scritto sul libro: lettura provocatoria e sgradevole. E alla fine: verità amara, ma liberatoria.

L'autore cita a più riprese i miei libri; è evidente che siamo vicini per competenza professionale ed esperien-

za di ricerca e pastorale. Devo però ammettere che molte delle sue analisi sono state per me allo stesso tempo rivelatrici e arricchenti e che alcune mi hanno indotto, con argomentazioni convincenti, a rivedere alcune mie opinioni e posizioni; dopo aver letto questo libro ho dovuto constatare che su alcune cose ero vittima di illusioni che l'autore smaschera e supera con acume.

Jan Loffeld mostra in modo piuttosto spietato che la crisi dell'attuale panorama religioso è molto più profonda di quanto avessimo immaginato finora e di quanto fossimo disposti ad ammettere. Dimostra che molte delle nostre ricette e dei nostri piani per superarla si basano più sul nostro "pio desiderio" che sul coraggio di accettare la realtà con le sue ombre e i suoi paradossi. Posso quindi immaginare che molti lettori che, come me, di fronte ai gravi fenomeni di crisi nelle chiese lottano per mantenere la speranza e la forza di non arrendersi e di perseverare nel servizio, possano essere irritati e scandalizzati da questo libro. Confesso che ho apprezzato le battute sarcastiche dell'autore rivolte a quella parte della chiesa che anch'io amo criticare, ma non mi è stato affatto facile riconoscere la legittimità delle sue critiche altrettanto dure nei confronti di opinioni e posizioni che mi sono vicine. Penso che se non avessi imparato (relativamente di recente) – nell'ambito degli incontri sinodali e delle "conversazioni nello Spirito" – a mettere la mia prospettiva "tra parentesi", a contemplare in silenzio e a cercare pazientemente come lo Spirito di Dio possa parlarci anche attraverso "gli altri", la cui prospettiva ed esperienza (e quindi anche le loro

opinioni) sono completamente diverse dalle mie, probabilmente non sarei riuscito a finire di leggere questo libro. Alla fine l'ho letto attentamente più volte, ci ho riflettuto e ne ho discusso con altri. Solo allora ho apprezzato con gratitudine l'incontro molto incoraggiante e liberatorio con l'autore, che vede in un contesto ampio, senza abbellimenti, illusioni e autocensura, la crisi odierna del cristianesimo ecclesiale, che rifiuta risposte e ricette facili, ammette onestamente di non avere una risposta ad alcune domande, ma con il proprio esempio incoraggia a cercare con fedeltà, perseveranza e creatività risposte sincere e soluzioni pratiche.

Dietrich Bonhoeffer, nelle sue famose lettere dal carcere, criticava i cristiani che erano convinti di dover prima convincere i loro ascoltatori di essere deboli, peccatori e infelici, per poi poter loro offrire pie ricette per la salvezza. Esortava i predicatori a smettere di curiosare come *voyeur* nelle debolezze e nei peccati umani, e a dimostrare piuttosto il coraggio di rivolgersi alle persone nella loro felicità, salute e nei loro punti di forza. Jan Loffeld dice ai cristiani di oggi: «Riconosciamo che le persone possono vivere una vita piena di significato e felice anche senza la religione». Non illudiamo noi stessi e gli altri che siamo importanti e indispensabili, che abbiamo il monopolio di una vita appagante. Oggi siamo solo una delle tante offerte, ci rivolgiamo a una minoranza e probabilmente continueremo a farlo anche in futuro.

Sarebbe però un grave malinteso considerare la visione sobria dell'autore sulle attuali tendenze dello svi-

luppo religioso come disfattismo o addirittura come un invito alla rassegnazione per i cristiani. Il fatto che non abbiamo questo monopolio sulla salvezza non significa affatto che siamo inutili e che dobbiamo rassegnarci. Proprio una chiesa autocritica e umile, che si dona senza calcolare il futuro “successo” e la propria influenza, può essere credibile e all’altezza delle sfide del vangelo, può seguire autenticamente il suo Signore e Maestro nella sua *kenosis* (abbandono di sé, svuotamento di sé).

L’autore non è solo un sociologo, ma anche un teologo. Nel suo libro apprezzeremo la profonda e feconda combinazione della prospettiva e della competenza del sociologo e allo stesso tempo del teologo. La sua fede e la sua speranza si manifestano non con frasi devote, ma proprio con il suo realismo e la sua umiltà intesi come coraggio di dire la verità. L’aggiunta della visione del teologo a un’analisi sobria della situazione critica e delle prospettive pratiche della chiesa, che non è e non sarà in grado di fermare il processo di secolarizzazione, non significa in alcun modo un *happy end* consolatorio applicato dall’esterno, un riferimento banale al potere ultraterreno che alla fine ci tirerà fuori dalle nostre difficoltà ecclesiali come un *deus ex machina*.

Alcune idee di Loffeld – in particolare l’analogia tra il processo di adattamento della chiesa all’inarrestabile processo di secolarizzazione e alla perdita della sua antica importanza sociale e il processo di riconciliazione dei morenti – mi hanno ricordato le riflessioni del mio insegnante, il teologo ceco Ota Mádr, tratte dal suo saggio *Modus moriendi ecclesiae* (*Come muore la Chiesa*).

Le recenti constatazioni di un calo costante del numero di fedeli che frequentano le funzioni religiose hanno innervosito anche quei rappresentanti della chiesa che, in contrasto con i fatti, si sono a lungo ostinati a negare lo stato di crisi e hanno considerato le tendenze secolarizzanti come qualcosa che colpisce solo le chiese occidentali. Ora non possono non vedere il costante esodo dei fedeli (“astensionismo”) e il processo di secolarizzazione ancora più rapido nei “Paesi cattolici”. Ora ci chiediamo insieme “dove sta l’errore”.

Il libro di Loffeld, basato su una solida analisi dei dati empirici, confuta alcune idee di cui anch’io fino a poco tempo fa ero succube, in particolare la cosiddetta “tesi dell’ottimizzazione” (eccessivo affidamento all’effetto “miglioramento della chiesa”). Mi addolora vedere che gli scandali sessuali e patrimoniali del clero, le omelie allarmistiche che spaventano l’opinione pubblica con fantasie apocalittiche, le infelici apparizioni mediatiche di alcuni vescovi o il loro servilismo nei confronti della classe politica, screditano la chiesa e allontanano non solo dall’istituzione ecclesiale, ma spesso anche dal cristianesimo, i giovani e le persone istruite. Loffeld, che registra anch’egli fenomeni patologici simili nella chiesa, dimostra tuttavia che nemmeno questi sono la causa principale del declino. Egli sottolinea che anche laddove la chiesa dispone di grandi risorse materiali e umane, anche laddove operano con dedizione sacerdoti colti, devoti e attivi, anche laddove l’opinione pubblica apprezza le attività caritative e analoghe attività ecclesiali socialmente utili, le chiese continuano a svuotarsi.

L'autore mostra con lucidità gli errori sia dei "conservatori" che dei "progressisti". Le chiese non si riempiranno se oggi la chiesa continua a fingere che sia ancora come in passato, quando le chiese erano piene di fedeli; non è imitando i tempi passati e il cattolicesimo *rétro* che potremo riportare indietro il passato. Neanche la concezione "identitaria" della religione, l'alleanza tra correnti fondamentaliste e nazionalismo e populismo, è la via d'uscita dalla crisi. Ma sbagliano anche coloro che forse si aspettano che le chiese si riempiano quando (e solo quando) la chiesa abolirà il celibato obbligatorio dei preti, ordinerà donne sacerdoti e celebrerà matrimoni tra coppie dello stesso sesso. Né le "guerre culturali" né la conformità allo "spirito del tempo" fermeranno il processo di secolarizzazione. Le cause della secolarizzazione sono diverse e più profonde di quanto credano sia i "conservatori" che i "progressisti", e quindi non ci si può aspettare dai loro programmi i cambiamenti promessi.

Le cause della secolarizzazione sono però anche completamente diverse rispetto a quelle ipotizzate dai critici atei della religione, che l'hanno interpretata nello spirito delle ideologie illuministiche come una "vittoria del progresso", come un "trionfo della razionalità scientifica sull'arretratezza religiosa". Coloro che oggi abbandonano le chiese non si convertono alla "scienza" (e tanto meno alla "visione scientifica del mondo" di stampo marxista-leninista), ma più spesso all'esoterismo o al materialismo consumistico e privo di ideali.

Oggi le chiese non sono minacciate dall'ateismo militante, il "classico ateo" è oggi molto più difficile da trovare rispetto al XIX o al XX secolo. Il nemico della religione oggi non è nemmeno la "scienza" e l'ateismo moderno (che tra l'altro è "passato di moda"), ma l'*apateismo* postmoderno. Non la lotta contro la religione, ma l'indifferenza, il disinteresse. Un numero crescente di persone semplicemente non si pone più le domande a cui le chiese erano abituate a rispondere.

Per me personalmente è stato difficile leggere i capitoli in cui l'autore, sulla base di ricerche empiriche, dimostra che tra i *nones* (persone senza appartenenza religiosa) il numero di *seekers* (ricercatori) sta diminuendo a favore di un numero crescente di *indifferenti*. Non è facile per me ammettere che la mia vasta esperienza positiva con molte persone in ricerca spirituale in un Paese fortemente secolarizzato sia probabilmente un fenomeno minoritario, una sorta di "bolla" che, oltretutto, potrebbe non durare a lungo. La secolarizzazione, proprio come la religione, ha molte forme ed entrambi i fenomeni continueranno probabilmente a coesistere. Entrambi, però, sono destinati a cambiare.

Un certo tipo di religione sta morendo per l'indifferenza, ma stanno emergendo nuove forme, così come nuove forme di secolarizzazione e nuove forme di convivenza tra le due. L'unica cosa che possiamo realisticamente aspettarci è una sempre maggiore pluralità della nostra civiltà. Ciò in cui il cristianesimo di domani dovrà esercitarsi sempre di più è la difficile «arte del discernimento spirituale», di cui parlava papa Francesco

in relazione al rinnovamento sinodale. Ciò comporta anche l'abbandono delle illusioni e degli schemi interpretativi troppo semplicistici, e a questo proposito il libro offre strumenti molto utili.

Il compito della prefazione non è quello di svelare l'intera struttura dell'argomentazione dell'autore. Tuttavia, vorrei citare le parole che considero il messaggio chiave dell'intero libro:

Rispondere direttamente a una trasformazione fondamentale, quale quella che il cristianesimo, almeno in Europa, sta attualmente vivendo, intervenendo (di nuovo) semplicemente su alcuni ingranaggi, sarebbe riduttivo e risveglierebbe, con tutta probabilità, vecchie esperienze di frustrazione. Ciononostante, vengono qui proposte alcune riflessioni che potrebbero eventualmente offrire prospettive sulla situazione attuale. Ciò si realizza attraverso l'abbozzo di ambiti tematici delineati in forma di tesi, sui quali altrove si potrebbe riflettere in modo più approfondito. Né un'esplorazione degli ampi spazi del discorso teologico né una *applicazione*, ossia una considerazione esaustiva delle conseguenze pratiche, possono essere svolte qui. Ad ogni modo, una cosa è chiara: il cristianesimo ha senza dubbio un futuro, probabilmente però un futuro del tutto diverso da quello che oggi riusciamo a immaginare o a pianificare.

Tomáš Halík

Introduzione

1. «Sta mentendo al papa?!».

Brevi segnavia biografici

Era la primavera del 1995, in piazza San Pietro. Eravamo arrivati a Roma in pellegrinaggio con un pullman pieno di seminaristi del seminario diocesano di Münster. Per intercessione del vescovo avevamo ottenuto i biglietti per la prima fila durante l'udienza pubblica del papa. Alla fine dell'udienza ci fu persino permesso di disporci sui gradini della Basilica di San Pietro, e il già fragile Giovanni Paolo II si mise accanto a noi per una foto di gruppo. In quel frangente, chiese all'allora direttore del seminario: «Quanti seminaristi avete?». Questi rispose, a quanto pare senza rifletterci troppo: «150, Santo Padre». Quelli di noi che avevano colto il breve scambio si irritarono: «Sta mentendo al papa», sussurrammo tra di noi. Allora, infatti, nella formazione precedente l'ordinazione sacerdotale, c'erano sì ancora più di ottanta seminaristi, ma certamente non di più. Il rettore del seminario si giustificò in seguito dicendo di

aver incluso anche i primi quattro corsi di cappellani, che a quel tempo erano effettivamente ancora molto numerosi e che ufficialmente, prima del completamento del relativo esame, facevano ancora parte del seminario. Ma era davvero questo che il papa voleva sapere? In tutto il mondo, i seminaristi sono coloro che si preparano all'ordinazione sacerdotale. Quello che appare come un giocare con i numeri di tempi passati fu espressione di una mentalità ancora oggi diffusa nella chiesa: quando si tratta di indicatori e cifre, spesso facciamo fatica ad affrontare la realtà. Attribuiamo importanza a numeri che non corrispondono più al vero.

A quanto detto si aggiunga un'ulteriore esperienza del periodo di formazione. Negli anni Novanta, con quegli ottanta seminaristi, costituivamo ancora una comunità seminariale tutto sommato rispettabile. Tuttavia, essa si riduceva di semestre in semestre. Di ciò, però, non si parlava apertamente. Solo sottovoce si veniva a sapere che questo o quel compagno di studi probabilmente non sarebbe tornato, che aveva "lasciato". Anche le ragioni rimanevano per lo più avvolte in un linguaggio ufficioso e vago. Una cosa, però, era evidente: durante la prima messa del nuovo semestre nella cappella del seminario, si notava, soprattutto al momento di inginocchiarsi, che le panche erano più distanziate rispetto a solo pochi mesi prima. Evidentemente, durante le vacanze ne erano state rimosse alcune, affinché gli spazi vuoti dovuti all'assenza dei seminaristi, certamente visibili nella comunità riunita per la liturgia, non saltassero all'occhio. Si andava avanti come

prima. Con un numero simile di seminaristi, cinque assenze si potevano ancora facilmente assorbire, almeno dal punto di vista visivo.

Di queste piccole esperienze mi sembra significativo questo aspetto: rimandano a una mentalità che sembra essere ancora oggi determinante nella chiesa. Per quanto e finché possibile, si rimuove la perdita. Ciò fa pensare alle fasi del lutto, che conosciamo dall'accompagnamento dei morenti. La rilevanza, percepita e non reale, viene mantenuta (finché è in qualche modo possibile) ricorrendo ai più diversi stratagemmi di calcolo, a tecniche di rimozione o all'“importazione” di preti da altri Paesi. Dal punto di vista psicologico, ciò è certamente comprensibile; sorge però la questione se sia responsabile dal punto di vista umano, teologico e spirituale.

Una terza e ultima esperienza del passato recente concluderà questa prima ricognizione. Il presente volume nasce a Utrecht. La città è significativa per la storia del cristianesimo europeo. La scuola cattedrale di San Willibrord fu centro propulsore della missione anglosassone sul continente. Ancora oggi la città reca le tracce di una metropoli religiosa di grande rilievo. Tuttavia, la maggior parte di tali resti sono rovine di un'epoca ormai lontana, poiché la maggioranza degli edifici ecclesiastici non sono più luoghi di culto. Eppure, qui, entro il perimetro del centro cittadino, nello spazio di un chilometro quadrato circa, si può osservare qualcosa di interessante. A Utrecht i veterocattolici hanno il loro centro mondiale: la cosiddetta Unione di Utrecht, fondata nel XVI-XVII secolo, nacque qui e ancora oggi

l'arcivescovo veterocattolico di Utrecht è considerato il più alto in grado tra i vescovi veterocattolici. Anche le chiese protestanti hanno un centro in città. Da parte cattolica, vi sono la cattedrale di Santa Caterina e, accanto ad essa, i Fratelli di San Pietro. Tutte le chiese si trovano, l'una rispetto all'altra, entro una distanza percorribile a piedi. A sorprendere, tuttavia, è il fatto che tutte devono confrontarsi con lo stesso problema del calo dei membri. Una volta, una studentessa ha sintetizzato le proprie esperienze al riguardo con la seguente formula: «La domenica, la gente preferisce sedersi su una terrazza con un bicchiere di vino piuttosto che andare in chiesa, non importa in quale». Un'esperienza che lascia il segno. Per quanto si “metta in scena” il vangelo, qualunque forma concreta gli si dia, qualunque politica ecclesiale si persegua, le immagini si somigliano ovunque. *Per la maggior parte delle persone, in numero sempre crescente, la religione in quanto tale è irrilevante.* In tale quadro, il presente libro intende interrogarsi sulla necessità esistenziale della religione in quanto tale. Vuole così guardare alla tanto discussa crisi della chiesa da un'altra prospettiva e contribuire a contestualizzarla senza minimizzarla. Si tratta dunque di analizzare una trasformazione fondamentale, per potersi infine riorientare entro di essa.

Non da ultimo: qui scrive qualcuno che, come figlio della generazione del *Pillenknick* (il crollo delle nascite legato alla diffusione della pillola), non ha mai vissuto il cristianesimo e la chiesa sotto il segno dell'abbondanza e delle grandi masse, a causa dei forti processi di secolarizzazione già avviatisi negli anni Ottanta e Novanta. Questo

può essere il motivo della domanda, di rilievo al tempo stesso accademico e spirituale, se una coincidenza piena tra chiesa e cultura debba proprio rappresentare l'obiettivo a cui il cristianesimo del XXI secolo dovrebbe tendere.

Allo stesso tempo, non vi è certamente niente di più bello che condividere la fede gli uni con gli altri in una grande comunità: nelle grandi celebrazioni liturgiche in occasione di eventi ecclesiali di rilievo, nelle chiese gremite durante le grandi solennità (prima del Covid), o ancora nei pellegrinaggi verso i grandi santuari. Per questo il dolore e la frustrazione di molti che danno forma alla vita ecclesiale con gran dedizione sono pienamente comprensibili. Tuttavia, la realtà pare imporci nuovi modelli: gruppi più piccoli o reti, chiamati però a rendere di nuovo visibili e percepibili, in modo inclusivo, l'efficacia e il significato della fede cristiana per il mondo ambiente.

2. L'indifferenza religiosa: lo sfondo di una trasformazione fondamentale

Da anni studi empirici mostrano, con una costanza impressionante, come l'indifferenza nelle questioni religiose stia diventando una condizione normale e duratura per un numero sempre maggiore di persone. Nel caso della Germania, la recente sesta indagine sull'appartenenza ecclesiale (*Kirchenmitgliedschaftsuntersu-*

chung, KMU VI) del 2023 ha mostrato che, seppur in forme differenti, il 56% dei tedeschi appartiene ormai al segmento dei cosiddetti «secolari»¹. Essi non sanno

¹ In questa sede si rinuncia a una discussione approfondita dei concetti di «senza confessione», «senza religione», «libero dalla religione» o «areligioso». Al loro posto, qui come nel seguito del lavoro, si assume come base la fenomenologia attuale, interconfessionale e rappresentativa per la Germania, dei tipi di religiosità delineata dalla sesta indagine sull'appartenenza ecclesiale (KMU VI) del 2022/2023 (cfr. EVANGELISCHEN KIRCHE IN DEUTSCHLAND (EKD) [ed.], *Wie hältst Du's mit der Kirche? Zur Bedeutung der Kirche in der Gesellschaft. Erste Ergebnisse der 6. Kirchenmitgliedschaftsuntersuchung*, Leipzig 2023, spec. 15-39). In questo senso, il termine «secolare» indica molteplici fenomeni che tuttavia convergono in larga misura quando si tratta l'irrelevanza delle questioni e risposte religiose nella vita quotidiana. La KMU VI distingue tra «secolari chiusi» (36%), «indifferenti» (14%) (entrambi con i valori di religiosità più bassi, sia all'interno che all'esterno della chiesa) e «secolari aperti» (6%); a questi si aggiungono, nell'ambiente di chi ha preso le distanze dalla chiesa, i già menzionati «secolari distanti» (9%). Uno studio svizzero recente, alla cui tipologia si ricollega la KMU VI, attribuisce infine a tutti i tipi distanti o secolari una chiara tendenza, in particolare in dimensione intergenerazionale, verso una minore religiosità sia all'interno che all'esterno della chiesa. Cfr. J. STOLZ – A. BÜNKER – A. LIEDEGENER, *Religionstrends in der Schweiz. Religion, Spiritualität und Säkularität im gesellschaftlichen Wandel*, Springer VS, Wiesbaden 2022. Per una trattazione dei concetti in questione, adatta anche alla teologia pastorale, cfr. U. KROPAČ – M. SCHAMBECK (edd.), *Konfessionslosigkeit als Normalfall. Religions- und Ethikunterricht in säkularen Kontexten*, Herder, Freiburg i. Br. 2022, spec. 11-26. Cfr. anche la tipologia un po' più datata in G. PICKEL – Y. JAECKEL, *Konfessionslose in Deutschland – empirische Befunde in der Gegenwart*, in M. PÖHLMANN (ed.), *Abschied von der Religion? Säkularisierung – Konfessionslosigkeit – neuer Atheismus*, EZW, Berlin 2018, 7-26. Per una riflessione teorica, cfr. M. WOHLRAB-SAHR – T. KADEN, *Struktur und Identität des Nicht-Religiösen, Relationen und soziale Normierungen*, in Köl-

più che cosa farsene della religiosità in qualsivoglia forma, e la loro età media è bassa. Tra i soggetti distanti dalla chiesa, ovvero coloro che vi appartengono ancora formalmente, essi costituiscono inoltre il gruppo più numeroso (9%), cosicché la percentuale complessiva dei «secolari» raggiunge il 65% della popolazione tedesca, rappresentando così una netta maggioranza. Solo il 13%, al contrario, può essere definito «religioso in senso ecclesiale». Quest'ultimo gruppo, al cui interno la fede in un Dio personale è ancora la più diffusa, costituisce peraltro il segmento mediamente più anziano.

Inoltre, concezioni religiose o percorsi di ricerca orientati al senso o alla spiritualità risultano sempre meno riscontrabili in tutte le generazioni. Una religiosità individualizzata, cioè extra-ecclesiale o extra-istituzionale, è ormai riscontrabile solo nel 6% dei tedeschi.

Se si guarda alla storia tedesca degli ultimi trent'anni, contrariamente a tutte le speranze e previsioni, la Germania occidentale non ha ricristianizzato quella orientale; semmai, l'irreligiosità è diventata un fenomeno dominante in tutto il Paese². Parafrasando Max

ner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie 65 (2013) 183-209. Una fonte complessivamente importante relativamente allo stato attuale della religiosità e della secolarità in ambito internazionale, inoltre, è D. POLLACK – G. ROSTA, *Religion in der Moderne. Ein internationaler Vergleich*, Frankfurt a. M. 2022². Molte analisi e conclusioni del presente volume si basano su questo studio, divenuto nel frattempo un'opera di riferimento nella sociologia della religione.

² Cfr. T. BRECHENMACHER, *Im Sog der Säkularisierung. Die deutschen Kirchen in Politik und Gesellschaft (1945-1990)*, be.bra wissenschaft verlag, Berlin 2021.

Weber, gran parte della popolazione sarebbe dunque *insensibile alla religione*, il che risulta sempre più chiaramente non riguardare soltanto la Germania o l'Europa³.

Originariamente, questo volume era stato pensato come una breve sintesi delle mie ricerche di abilitazione in teologia pastorale, facilmente fruibile anche da coloro che sono impegnati nel servizio pastorale⁴. Il trasferimento nei Paesi Bassi e l'esperienza di due culture e chiese locali molto diverse, che convivono letteralmente fianco a fianco, hanno ridefinito il progetto. Nei Paesi Bassi si impara un sano, per non dire pragmatico, realismo. Molte visioni o illusioni pastorali si sono da tempo esaurite, il che può essere vissuto come una sorta di liberazione. Al centro dell'attenzione, qui, non vi è tanto ciò che la chiesa dovrebbe o potrebbe fare diversamente, bensì anche la questione se vi sia ancora bisogno della religione in quanto tale.

³ Cfr., tra gli altri, PEW RESEARCH CENTER, *The Age Gap in Religion Around the World*, consultabile online su: <https://www.pewresearch.org/religion//06/13/the-age-gap-in-religion-around-the-world>); R.F. INGLEHART, *Giving Up on God. The Global Decline of Religion*, in *Foreign Affairs* 99 (2020) 110-118; I. KASSELSTRAND – P. ZUCKERMAN – R.T. CRAGUN, *Beyond Doubt. The Secularization of Society*, NYU Press, New York 2023; D. VOAS – M. CHAVES, *Is the United States a counterexample to the secularization thesis?*, in *American Journal of Sociology* 121 (2016) 1517-1556; J. STOLZ, *(Un)Believing in modern society: Religion, spirituality, and religious-secular competition*, London 2016; POLLACK – ROSTA, *Religion in der Moderne*, cit.

⁴ Cfr. J. LOFFELD, *Der nicht notwendige Gott. Die Erlösungsdimension als Krise und Kairos des Christentums inmitten seines säkularen Relevanzverlustes*, Echter Verlag, Würzburg 2020.

A ciò si sono aggiunti corsi di formazione con operatori ecclesiali a tempo pieno, volontari e volontarie, nel corso dei quali è risultato evidente che tutti si trovano a operare sulla stessa linea di confine, in paesi, regioni o magari fusi orari differenti o con diversi livelli di anticipo o di accumulo dei problemi. Esperienze di questo tipo, così come ulteriori ricerche condotte dopo il mio lavoro di abilitazione, sono confluite anch'esse nelle riflessioni che seguono.

Come ha evidenziato, tra gli altri, Tomáš Halík, l'elemento comune che unisce queste diverse realtà è una *trasformazione* fondamentale⁵. Il cristianesimo si trova di fronte a sfide epocali: sta cambiando i propri connotati, lasciando dietro di sé la forma che aveva conservato per lungo tempo. La religione, certamente, non scomparirà. Ma quale sarà la nuova forma, il nuovo ruolo del cristianesimo? A che cosa potrà fare riferimento per orientarsi? Quale significato avranno, rispettivamente, i temi della chiesa e della fede all'interno di questi processi?

Un'esperienza di corsi di aggiornamento e conferenze nello spazio tedescofono mi ha dato particolarmente da pensare. Molte analisi sulla situazione attuale del cristianesimo hanno riscontrato, in tale contesto, un forte grado di identificazione da parte di tutti. Molti percepiscono e affermano che sembra esserci una cor-

⁵ Cfr. T. HALÍK, *Der Nachmittag des Christentums. Eine Zeitansage*, Herder, Freiburg i. Br. 2022 [ed. it., *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022].

rente culturale profonda che non comprendiamo ancora del tutto e che, forse proprio per questo, ci lascia così spesso impotenti: la secolarizzazione come tendenza a un'indifferenza della vita quotidiana rispetto ai riferimenti interpretativi basati sulla trascendenza. Questo processo sembra rappresentare una parte significativa, se non addirittura la più significativa, dei fenomeni di trasformazione attuali. È proprio questo lo snodo da cui prende le mosse il presente volume. Esso intende far luce su quegli sviluppi in cui tutti noi cristiani, in modi diversi, ci troviamo oggi coinvolti.

In questo contesto, è sorprendente che nei Paesi Bassi la parola «secolarizzazione» venga impiegata molto più facilmente rispetto a quanto avviene in ambito germanofono. Ciò potrebbe dipendere da diverse prospettive interpretative. Tuttavia, nel frattempo, il fenomeno si è ormai sviluppato in modo così profondo e innegabile che, in ambito ecclesiale, ci si dovrebbe confrontare con esso in modo maggiormente profilato, non trattandolo affatto come un fenomeno di decadenza, bensì come un *segno dei tempi*. In mezzo a tali processi, la pandemia ha portato molti ad aprire gli occhi. Il punto non è solo che, ad oggi, rimane difficile riportare la pastorale ai numeri precedenti al Covid; più di ogni altra cosa, il sostanziale venir meno di interpretazioni e orientamenti religiosi durante la pandemia offre motivo di riflessione⁶.

⁶ Cfr. M. STRIET, *Theologie im Zeichen der Corona-Pandemie*, Matthias Grünewald Verlag, Ostfildern 2021.

Nel contesto di questi processi, che ormai durano da decenni⁷, è accaduto qualcosa che molti prima non avrebbero ritenuto possibile. Proprio la chiesa cattolica, che, quando si parla di riforme, sembra presa in una propria competizione interna senza fine, deve ammettere che, su tutta la linea, il cuore stesso del suo messaggio di salvezza per il mondo e felicità per l'essere umano è stato pervertito da coloro che dovrebbero annunciarlo e sostenerlo. Non solo singoli individui, bensì un intero sistema ha anteposto l'autoconservazione alla vita, per lo più giovane, delle persone coinvolte. Se implode in tal modo il cuore stesso del messaggio, molte persone si chiedono sempre più spesso, a ragione: si può ancora essere (nella) chiesa?

In tale quadro, i processi di secolarizzazione sono stati e sono al contempo condizione e conseguenza di slanci di liberazione compiuti in modo consapevole o meno. Questi ultimi ancora oggi fanno sì che le persone, libere dalle convenzioni ecclesiali e dalla paura di sanzioni (almeno al di fuori della chiesa), possano esprimere la propria opinione e portare alla luce verità. Ciò riguarda in particolare le situazioni legate alla violenza sessuale o all'abuso di potere spiritualmente giustificato. È anche alla luce di questi elementi che vanno comprese le riflessioni contenute nel presente volume.

Esse prendono le mosse dalla prassi e intendono interpretarla mediante conoscenze scientifiche. Il pubbli-

⁷ Cfr. T. GROSSBÖLTING, *Der verlorene Himmel. Glaube in Deutschland seit 1945*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2013.

co di riferimento è costituito in particolare da persone interessate alla teologia e impegnate attivamente nella prassi, ovvero da coloro che contribuiscono alla vita ecclesiale sia nelle forme del volontariato che in quelle del lavoro retribuito. Per questo motivo, il volume ha carattere piuttosto saggistico-informativo. I riferimenti bibliografici sono ridotti al minimo indispensabile, in modo che il rapporto fra testo e note rimanga agevole per chi legge.

Si potrebbe dunque descrivere al meglio l'obiettivo di questo libretto con ciò che, nel gergo scientifico odierno, è noto come *Third Mission* o divulgazione scientifica applicata: elaborare le conoscenze specialistiche in modo che possano essere utili alla prassi. Vale anche il contrario: le conoscenze derivanti dalla prassi vengono valorizzate quale sapere specifico e rilevante per le discipline specialistiche, le quali non ne dispongono autonomamente. Nel complesso, in particolare, le riflessioni contenute nelle ultime due parti vogliono essere un'apertura al dialogo. Nessuno sa infatti quale sia la strada migliore per il futuro; la si potrà trovare solo nel confronto reciproco e nell'interpretazione condivisa dei *segni dei tempi*.

L'obiettivo sarà dunque raggiunto se la lettura spingerà a ripensare o discutere la propria prassi pastorale ed eventualmente anche a offrire un po' di sollievo a diversi livelli.

3. Per orientarsi in questo libro

La struttura di questo libro è volutamente semplice. I singoli capitoli sono scritti in modo tale da poter essere letti anche separatamente, senza che sia necessario conoscere il contesto generale. Ciò comporta, in alcuni punti, una ripetizione di concetti, che viene però accettata alla luce della maggiore facilità d'uso e coerenza concettuale dei singoli punti.

Dapprima vengono richiamati immagini e processi che caratterizzano l'attuale dibattito intraecclesiale e che, tra l'altro, intendono rappresentare la trasformazione in atto. Ciò non avviene in modo esaustivo né conclusivo. L'obiettivo del primo capitolo è mettere in discussione alcune assunzioni teologiche o ecclesiali di fondo. La tesi è la seguente: in ultima analisi, *i molteplici e in sé molto complessi fenomeni di indifferenza e secolarità* costituiscono una delle maggiori sfide per il cristianesimo del XXI secolo⁸. Già negli anni Settanta,

⁸ Cfr., a questo proposito, come rassegna bibliografica certamente non esaustiva sul tema: H.M. BARTH, *Konfessionslos glücklich. Auf dem Weg zu einem religionstranszendenten Christsein*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2013; M. DOMSGEN – D. EVERS, *Herausforderung Konfessionslosigkeit. Theologie im säkularen Kontext*, EVA, Leipzig 2014; A. FINCKE, *Mit Gott fertig? Konfessionslosigkeit, Atheismus und säkularer Humanismus in Deutschland*, Alibri, Aschaffenburg 2017; H.H. POMPE – D. HÖRSCH (edd.), *Indifferent? Ich bin normal. Indifferenz als Irritation für kirchliches Denken und Handeln*, EVA Leipzig 2017; U.F. SCHMÄLZLE, *Was fehlt den Konfessionslosen? Ergebnisse zu einer Repräsentativbefragung im Osten Berlins*, in Her-

Karl Rahner formulò tali interrogativi con lungimiranza nel titolo del suo libro: *Ist Gott noch gefragt?* [*Ci si interroga ancora su Dio?*]⁹. Essi indicano un vero e proprio spazio vuoto, tale che non è più possibile reagire con gli strumenti teologici o pastorali finora conosciuti.

Nel secondo capitolo si prendono in esame alcuni di questi strumenti e si riflette su tali processi di trasformazione. In molti passaggi diventa evidente come e perché le strategie teologiche, ecclesiali e pastorali che mirano

der Korrespondenz 1/70 (2016) 32-35; K. THÖRNER – M. THURNER (edd.), *Religion, Konfessionslosigkeit und Atheismus*, Herder, Freiburg i. Br. 2016; E. TIEFENSEE, *Anerkennung der Alterität. Ökumene mit den Religionslosen*, in *Herder Korrespondenz spezial* 1 (2010) 39-43; ID., *Der homo areligiosus und die Entkonfessionalisierung in der ehemaligen DDR*, in M. HAHN (ed.), *Bildung als Mission? Kirchliche Bildungsarbeit im Kontext einer konfessionslosen Gesellschaft*, IKS Garamond, Jena 2014, 15-30; ID., *Die Frage nach dem „homo areligiosus“ als interdisziplinäre Herausforderung*, in B. KRANEMANN – J. PILVOUSEK – M. WIJLENS (edd.), *Mission – Konzepte und Praxis der katholischen Kirche in Geschichte und Gegenwart*, Echter Verlag, Würzburg 2009, 155-185.

⁹ K. RAHNER (ed.), *Ist Gott noch gefragt? Zur Funktionslosigkeit des Christentums. Zum Beitrag der Christen für die Erhaltung der Freiheit*, Patmos, Düsseldorf 1973. Cfr. Anche ID., *Gesellschaft ohne Christentum*, Patmos, Düsseldorf 1974. Allo stesso modo, Johann Baptist Metz testimonia, con il suo testo programmatico ancora attuale *Unsere Hoffnung* del sinodo di Würzburg, il fatto che approcci paragonabili fossero già visibili allora, sebbene forse non ancora così dominanti come oggi. Cfr., in particolare, l'introduzione e la parte finale del documento, pubblicate recentemente in J.B. METZ – J. REIKERSTORFER (ed.), *Ein Bekenntnis zum Glauben in dieser Zeit. Vorlesungen zum Würzburger Synodendokument „Unsere Hoffnung“*, Herder, Freiburg i. Br. 2022, 23-55. A tal proposito, si veda più avanti: *In un altro ordine: rendere ragione della speranza che è in noi* (capitolo 3, § 3).

a rallentare la perdita di rilevanza, finiscano talvolta, letteralmente, nel vuoto.

Un terzo capitolo è dedicato all'analisi delle cause. Si tratta di chiarire che il cristianesimo, in quanto religione di redenzione e rivelazione, con la sua proposta di una «vita in abbondanza» donata da Dio, non incontra (più?) un bisogno diretto di moltissime persone. In termini un po' lapidari, la domanda fondamentale delle trasformazioni attuali è dunque: *siamo ancora bisognosi di salvezza?* In altre parole: noi, persone segnate dalla secolarità, abbiamo ancora bisogno, o persino siamo ancora capaci di fare esperienza di Dio come luogo della felicità o addirittura della salvezza?

Le conseguenze che da tali interrogativi potrebbero derivare per la pastorale, sul piano tanto dell'*habitus* quanto della prassi, costituiscono il penultimo capitolo. Non si tratta di ricette né tantomeno di suggerimenti su come fare meglio. Rispondere direttamente a una trasformazione fondamentale, quale quella che il cristianesimo, almeno in Europa, sta attualmente vivendo, intervenendo (di nuovo) semplicemente su alcuni ingranaggi, sarebbe riduttivo e risveglierebbe, con tutta probabilità, vecchie esperienze di frustrazione. Ciononostante, in questo capitolo vengono proposte alcune riflessioni che potrebbero eventualmente offrire prospettive sulla situazione attuale. Ciò si realizza attraverso l'abbozzo di ambiti tematici delineati in forma di tesi, sui quali altrove si potrebbe riflettere in modo più approfondito. Né un'esplorazione degli ampi spazi del discorso teologico né una *applicazione*, ossia una

considerazione esaustiva delle conseguenze pratiche, possono essere svolte qui. Ad ogni modo, una cosa è chiara: il cristianesimo ha senza dubbio un futuro, probabilmente però un futuro del tutto diverso da quello che oggi riusciamo a immaginare o a pianificare.

Il volume si conclude con riflessioni aperte e prospettive sul panorama ecclesiale di lingua tedesca.

* * *

Care lettrici e cari lettori dell'edizione italiana,

quando, nell'autunno del 2023, scrissi la prima edizione tedesca, non potevo immaginare l'ampia risonanza che questo libretto avrebbe suscitato. Un libro scritto, come detto sopra, in primo luogo per la pratica pastorale, ha trovato una diffusione incredibilmente vasta anche fuori da tale contesto. Da un lato, evidentemente è giunto alla sua destinazione: mi sono arrivate molte e-mail e lettere da parrocchie, operatori e operatrici pastorali e, in particolare, da numerosi parroci. Dall'altro lato, si è sviluppata una discussione teologica specialistica, per esempio sul portale online di *communio.de*, che è stata ripresa anche da *media* sovraregionali come la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, *Die Welt* o *Deutschlandfunk*. La pubblicazione delle traduzioni ceca, olandese e italiana aggiunge un ulteriore livello: la ricezione internazionale. Tutto ciò dimostra che in Europa vi sono molte persone impegnate per le quali non è indifferente che Dio stia diventando, o sia già diventato, indifferente alla maggioranza.

Molte cose sono accadute da quando questo libro è apparso in lingua tedesca. Si diffondono notizie di un boom di battesimi in Francia o di un *Quiet Revival* in Gran Bretagna. Ciò è motivo di grande gioia, e possiamo rallegrarci di cuore per tutti coloro che manifestano un nuovo interesse per la fede cristiana. Allo stesso tempo, ancora una volta i dati empirici più recenti invitano alla sobrietà¹⁰. In termini schiettamente statistici, per poter parlare, come spesso si fa in questi casi, di una vera inversione di tendenza, sarebbe necessario che due o tre generazioni fossero almeno tanto religiose quanto quelle già scomparse dagli anni Ottanta in poi. Stando a quanto possiamo sapere fino ad oggi, ciò non è prevedibile. Simultaneamente, non si dovrebbe confondere l'attenzione pubblica, politico-globale verso la chiesa e il cristianesimo, né l'utilizzo politico (selettivo) di contenuti cristiani con il significato del cristianesimo inteso come fede personale. Piuttosto, ci troviamo di fronte al dilemma per cui l'interfaccia etica e politica del cristianesimo è ancora richiesta in molti contesti, mentre la fede personale in Gesù Cristo continua a diminuire quasi ovunque.

Tali sobrietà e scetticismo non vogliono in alcun modo essere disfattismo o pessimismo. Piuttosto, sono animati dalla sincera convinzione che Dio ci «abbrac-

¹⁰ Si vedano, in particolare, i dati riportati in: <https://www.pewresearch.org/short-reads/2025/09/02/how-religion-declines-around-the-world/>; <https://www.pewresearch.org/short-reads/2026/01/23/has-there-been-a-christian-revival-among-young-adults-in-the-uk-recent-surveys-may-be-misleading/> (consultato il 29 maggio 2026).

ci» anche con questa realtà, come si potrebbe dire citando il gesuita Alfred Delp (1907-1945). Da un lato è fondamentale che non ci illudiamo nella pastorale, perché ciò comporterebbe, sul medio e lungo periodo, rischi di frustrazione più elevati rispetto al fondare il proprio agire fin dall'inizio su aspettative realistiche. Dall'altro lato, in tutto questo, possiamo essere curiosi nei confronti del nuovo che già oggi si mostra in forma embrionale, così come viene descritto in questo libro mediante il concetto di «anateismo»: Dio appare di nuovo nel bel mezzo del secolare. Tutte le riflessioni di questo libro, dunque, sono sostenute dalla ferma convinzione che anche il nostro tempo è «il tempo di Dio» e che egli ci chiama verso un futuro che tuttavia inizia con un inventario realistico di come stanno davvero le cose.

In questo contesto, l'esistenza di questa edizione italiana mi rallegra in modo particolare. Negli anni Novanta ebbi modo di trascorrere due anni di studio a Roma, seguendo il mandato di «studiare Roma» allora affidato da san Giovanni Paolo II. In quel periodo imparai a conoscere e amare la chiesa cattolica nella sua dimensione mondiale. Proprio in quanto tedesco, compresi per la prima volta che vale sempre la pena di compiere la «svolta copernicana» nel proprio pensiero: ciò che è proprio non è il centro dell'universo; tutto può svolgersi in modo completamente diverso. È importante restare nel dialogo, nella conversazione e nel discernimento spirituale. Per questo, il tempo trascorso in Italia non fu solo un bel periodo di studi, ma

una sorta di esperimento interculturale personale, per il quale sono molto grato. Ecco perché ha un valore particolare, per me, poter leggere ora i miei pensieri anche in italiano.

Un esperimento interculturale analogo è rappresentato da questo libro. Anche lo spazio linguistico e di pensiero dei Paesi Bassi, e certamente quello anglosassone, si differenziano ancora una volta da quello tedesco o romano. Il fatto che io lavori da oltre sette anni nei Paesi Bassi ha affinato il mio sguardo su fenomeni che, forse in modo leggermente diverso e con uno sfasamento temporale, sono visibili anche altrove in Europa e nel mondo. Allo stesso tempo, l'osservazione acuta di Tomas Petracek nella postfazione dell'edizione ceca coglie nel segno: qui un tedesco guarda la propria chiesa e la propria formazione teologica dall'esterno. Una tale «etnografia in proprio» sostanzia certamente gran parte dei pensieri di questo libro. Al tempo stesso, sono grato per il fatto che anche nel mio Paese d'origine e nell'intero spazio linguistico germanofono alcune analisi e proposte teologiche siano state e continuino ad essere accolte a livello ecclesiale in modo costruttivo, particolarmente in ambito ecumenico e da parte di vescovi tedeschi. Ciò dimostra che le sfide imminenti sono tanto grandi, e forse anche tanto nuove, che noi cristiani possiamo solo raccoglierle insieme. Ciò non deve livellare le differenze. Eppure, mi ha fatto piacere che le domande sul futuro della fede nel bel mezzo di una società a maggioranza secolare siano state comprese e apprezzate come segnale problematico condiviso

tanto negli ambienti “progressisti” quanto in quelli “conservatori”.

Da ultimo, vorrei dedicare questa edizione italiana alle mie due nipoti Lore (2019-) e Dora (2022-). Crescono in un mondo profondamente diverso da quello che ha segnato l'Europa del Dopoguerra. Non so se scopriranno la fede come programma di vita. Vorrei tuttavia affidare loro e tutti i bambini e i giovani di questi nostri tempi incerti alla cura del Dio nel quale «vi fu il sì» (2 Cor 1,19), come recita il versetto della mia prima messa.